

## **T29 - Guasti 1880, pp. 48-49, n. 36 bis - busta n. 1096, 9293280**

Francesco Datini a Francesco Federighi, 01.03.1394

Padre carissimo. Io ho auto cos desiderio d'abboccarmi con voi, come d'avere ragione nella quistione mia; sapiendo da' vostri amici, e anche per fama, l'ottima vostra condizione: e che in me, pe' miei peccati, voi abbiate mutata natura, troppo mi duole: ch veramente troppo avete seguita la volunt della multitude del vostro Gonfalone; che voi meglio di me il sapete. Ma pur i' ho letto, che radi volte vi si vede il vero dove multitude s'accozzi. E certo, Francesco, io non ve l'one meritato: ma ben penso che lo molte e molte rie informazioni ch'avete pur dall'una delle parti, e i furori della detta multitude che vi sollicitano, vi fanno cos credere e cos fare. E non ci modo ch'io mi possa disporre a mal volervi, perch siete di quegli uomini ch'io avea pensato che fosse amatori della pace e della giustizia: e forse altra volta, ch'io sar vostro pi stretto servidore, v'increscer di me e della noia ch'io ricevo: che, bench'io sia disutile, pur per grazia Dio, che m'ha pieno il cuore d'amore verso i buoni, io vi potrei ancor fare qualche appiacere.

Conchiudo, che vi piaccia udire una volta alcuno che sappi bene la mia ragione: ch penso i Regolatori la sappiano tutta: e uditala, recarvi il tutto dentro al vostro savio petto. E se vedrete la vostra coscienza vi rimorda, vi piaccia raffrenare con la ragione il vostro Gonfalone. E dite loro la cagione perch'io ebbi v lire; ch so che la sapete: e che se da poi in qua io fosse impoverito, com'io sono un poco arricchito, ch'elle non mi sarebbero per iscemate. E ora penso esser qua ben ritocco e aggravato all'estimo nuovo.

Iddio vi dia grazia eleggere il vero; e a me dia forza, s'io  
ho ragione: che credo voi il credete.